

Jessica Tasselli

QUESTIONI D'ONORE NELL'EPICA GRECA:
IL DUELLO TRA NEOTTOLEMO ED EURIPILO IN 'POSTHOMERICA' 8

Sinossi: Il contributo si concentra sulle caratteristiche più iconiche della rappresentazione del duello e dell'eroismo tra Omero e Quinto Smirneo. I *Posthomerica* sono l'unico poema epico esteso che ci è pervenuto dopo Apollonio Rodio e prima di Nonno di Panopoli; per questo motivo, e per il loro rapporto con Omero (evidente sin dal titolo), testimoniano l'evoluzione del genere e il permanere delle istanze dell'epica tradizionale anche a secoli di distanza dalla composizione dei poemi omerici. Il duello di Euripilo e Neottolemo viene confrontato con alcuni episodi dell'Iliade, con l'obiettivo di individuare le riprese e le variazioni del modello omerico operate da Quinto nella rappresentazione della monomachia e delle questioni d'onore dei due eroi. L'analisi è funzionale a dimostrare come il ritratto di Neottolemo, campione ideale dei *Posthomerica*, coniughi caratteristiche tradizionali dei duellanti omerici con istanze nuove e scelte originali di Quinto Smirneo.

Parole chiave: Posthomerica, duelli, Neottolemo, Omero

Abstract: This study focuses on the most iconic features of the representation of duels and heroism in Homer and Quintus of Smyrna. The *Posthomerica* is the only long poem to survive from the period between Apollonius of Rhodes and Nonnus of Panopolis. For this reason, and due to its relationship with Homer, it provides valuable insight into the evolution of the epic genre and the persistence of traditional epic themes even centuries after the composition of the Homeric poems. I compare the duel between Eurypylus and Neoptolemus with selected episodes from the Iliad, aiming to identify both the adaptations and variations of the Homeric model introduced by Quintus in his depiction of single combat and the heroes' concerns with honour. This analysis demonstrates how the portrayal of Neoptolemus, the ideal champion of the *Posthomerica*, merges traditional features of Homeric duellists with new elements and original choices made by Quintus of Smyrna.

Keywords: Posthomerica, duels, Neoptolemus, Homer

Parlare di duelli significa andare a toccare uno dei temi forse più noti e conosciuti del genere epico, ed in particolare dei poemi omerici. La monomachia rappresenta un'occasione imprescindibile di legittimazione individuale tanto nella mentalità arcaica quanto nell'epica greca: come tale, è una pratica eroica dal valore insostituibile, che rimane impressa nell'immaginario collettivo come simbolo *par excellence* del racconto epico e che diviene sede privilegiata per l'espressione di istanze e concetti fondanti per la narrazione e per il mito greco. Proprio in virtù di questa sua indiscussa rilevanza e della sua funzione letteraria³, la monomachia è regolata nella sua esecuzione da uno schema di base, che viene integrato e variato a seconda delle questioni d'onore legate al duello.

Non è questa l'occasione per parlare delle caratteristiche dei duelli in Omero e delle variazioni operate dagli autori successivi: non posso aggiungere molto alle pubblicazioni esistenti che hanno già ampiamente discusso questo tema,¹ né la questione si presta agli obiettivi di questo breve contributo. In questa sede, mi concentrerò piuttosto su quello che può essere considerato un caso esemplare, anche se poco studiato, di monomachia epica. Il duello tra Neottolema ed Euripilo è un episodio senz'altro meritevole di attenzione, nella misura in cui la combinazione delle caratteristiche della scena omerica con scelte originali e tipiche dei *Posthomerica* concede spazio per una riflessione sulle istanze più autentiche del duello eroico. Quinto di Smirne non fa mistero della volontà di inserire i suoi *Posthomerica* nel solco tracciato dai poemi omerici: il legame con il grande modello epico è evidente fin dal titolo di questo poema di età imperiale, che si pone come obiettivo quello di narrare gli eventi tra *Iliade* e *Odissea* in uno stile omerizzante, ma attualizzato all'estetica e al gusto del suo tempo. A questo è da aggiungersi il fatto che i *Posthomerica* sono l'unico poema esteso che possa testimoniare l'evoluzione del genere epico tra Apollonio Rodio (III sec. a.C.) e Nonno di Panopoli (V sec. d.C.) – e, con esso, il permanere e il cristallizzarsi delle caratteristiche dell'epica tradizionale anche a secoli di distanza dalle loro origini.

Dunque, se i *Posthomerica* sono di per sé terreno privilegiato per un'indagine sulle forme di monomachia eroica, il duello tra Neottolema ed Euripilo

¹ Senza pretesa di completezza, elenco qui alcuni contributi significativi sulle caratteristiche dei duelli epici: J. LITTLEWOOD, *Single Combat in Ancient Epic*, in *Structures of Epic Poetry*, a cura di C. Reitz, S. Finkmann, De Gruyter, Berlin-Boston 2019, Vol. 2.1, pp. 77-109; B. FENIK, *Typical Battle Scenes in the 'Iliad'*, *Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1968; A. CAMEROTTO, *Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica*, in «Nikephoros», 20, 2007, pp. 9-32; T. KRISCHER, *Formale Konventionen der homerischen Epik*, Verlag H. Beck, München 1971.

si rivela un caso di studio ancora più significativo. Sotto molteplici punti di vista, infatti, lo scontro costituisce un episodio cruciale nell'economia narrativa dell'opera: esso vede contrapposti i due veri campioni dei *Posthomerica*, che celebrano il figlio di Achille come vero salvatore degli Achei e il discendente di Eracle come suo unico, degno avversario. Purtuttavia, non è solo il pedigree dei due sfidanti a rendere memorabile lo scontro: il duello ha infatti conseguenze fondamentali sulle sorti della guerra, nella misura in cui la sconfitta di Euripilo determina al tempo stesso la consacrazione di Neottolemo a degno erede del padre² e la perdita per i Troiani del loro ultimo difensore. La monomachia del libro ottavo sancisce così una lenta ma inesorabile perdita di terreno per la città di Priamo; e, al tempo stesso, non costituisce motivo di celebrazioni per gli Achei, costretti a constatare come neppure i successi di Neottolemo bastino a far cadere la roccaforte troiana. Infatti, la battaglia si chiude con un successo greco solo parziale: il giovane Eacide ha eliminato il campione avversario e liberato gli Achei dal pericolo imminente, ma gli inquietanti presagi di Zeus rendono evidente a tutti che non spetta (solo) a lui espugnare la città.

Questo per quanto concerne l'importanza dell'episodio; e concentrarsi sulla sua caratterizzazione comporta innanzitutto la selezione di alcune coordinate generali per i duelli epici, a partire dall'imprescindibile modello omerico. Per apprezzare le istanze tradizionali e le loro variazioni nella scena quintiana, infatti, dobbiamo prima individuare le caratteristiche più autentiche della monomachia eroica: la loro presenza nell'episodio dimostrerà come esse resistano alla prova del tempo, rivelandosi imprescindibili per la rappresentazione ideale del duello e della sfida eroica.

Prima tra le componenti più iconiche della monomachia epica è sicuramente il legame tra abilità belliche e reputazione individuale, che nei duelli omerici trova la sua sublimazione. Il valore del singolo eroe riceve la conferma più evidente proprio dal confronto con un avversario di eguale rango e valore. Del resto, nel duello e nella vittoria l'individuo ottiene anche la possibilità di vedersi riconoscere dall'esterno il proprio valore: la sconfitta di un degno avversario è la dimostrazione più concreta della legittimità delle proprie rivendicazioni, tanto agli occhi dei compagni quanto a quelli dei nemici. Non è un caso che spesso il duello sia inserito nell'aristia di un campione epico, come è già stato notato da T. Krischer (in *Formale Konventionen der homerischen Epik*) e da altri studiosi

² T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's 'Posthomerica'. A Study of Heroic Characterization and Heroism*, Brill, Leiden-Boston 2018; V.E. TOMASSO, 'Cast in Later Grecian Mould': *Quintus of Smyrna's Reception of Homer in the Posthomerica*, Diss. Stanford University 2010.

per gli eroi prominenti dell'epica omerica (in particolare, Achille, Agamennone, Diomede, Ettore e Patroclo). Le numerose arístie dell'*Iliade* sembrano avere in comune una struttura narrativa, i cui elementi di base vengono ricombinati e variati a seconda delle esigenze specifiche della trama. Per praticità, li elenchiamo qui di seguito in una forma estremamente sintetica:³ partenza dell'eroe per la battaglia; uccisione o inseguimento dei nemici; descrizione del bagliore delle armi dei due combattenti; ferimento dell'eroe; eventuale guarigione grazie all'intervento di una divinità; combattimento individuale con il capo della fazione opposta; lotta attorno al corpo dell'eroe caduto.

A queste unità narrative comuni possiamo aggiungere un criterio generale che caratterizza tutte le rappresentazioni dei duellanti omerici, ossia la simmetria. I due eroi destinati a sfidarsi avanzano l'uno verso l'altro nella mischia, compiendo gesta che sono spesso identiche o presentate come tali nella descrizione della battaglia: l'enfasi posta sulla parità dei protagonisti ha spesso l'obiettivo di aumentare le aspettative attorno al duello, che viene combattuto tra sfidanti egualmente degni della vittoria. Similmente, i guerrieri mostrano di possedere eguali capacità belliche; infine, pari è anche il loro rango. L'insistenza su questo aspetto si ricollega ad un tema portante del mondo eroico: ancor più del valore e delle abilità nel combattimento, la parità di stato sociale tra i combattenti è condizione necessaria affinché il duello sia foriero di κῆδος (fama) e dunque il vincitore possa ambire ad ottenere gloria marziale (κλέος) dall'impresa;⁴ questa esigenza è ribadita subito prima dello scontro vero e proprio, nelle parole di sfida che i due campioni si scambiano mentre avanzano l'uno verso l'altro. In questo senso, il confronto verbale non è meno importante di quello fisico: è infatti nel dialogo precedente lo scontro che gli eroi omerici esplicitano i motivi del duello, ribadendo con essi la questione d'onore che rende la monomachia degna di essere combattuta. Molto spesso, il desiderio di rivalsa o di affermazione individuale è profondamente legato alla stirpe dei duellanti: è in virtù (o, in alcuni casi, nonostante) della propria genealogia⁵ che l'eroe si presta al confronto con l'avversario. Oltre ad

³ L'elenco è tradotto da T. KRISCHER, *Formale Konventionen der homerischen Epik* cit., pp. 36-75. Utile per una panoramica degli studi sui duelli omerici e su altre scene convenzionali è M.W. EDWARDS, *Homer and Oral Tradition: The Type-Scene*, in «Oral Tradition», VII, 2, 1992, pp. 284-330.

⁴ Sulle caratteristiche dei duelli tradizionali, si vedano anche M.W. EDWARDS, *Homer and Oral Tradition* cit., pp. 299-303 e J. LITTLEWOOD, *Single Combat in Ancient Epic* cit., pp. 77-109.

⁵ A questo proposito si veda D. JAILLARD, *Kûdos aresthai (emporter le kûdos): le kûdos des rois, des guerriers et des athlètes au miroir des dieux*, in «Gaia», 11, 2007, pp. 85-99, con relativa bibliografia.

offrire uno spazio privilegiato per la caratterizzazione dei duellanti, i dialoghi omerici contengono anche anticipazioni sugli esiti del confronto fisico.

Ora, tutte queste caratteristiche generali trovano piena realizzazione nel duello quintiano tra Neottolema ed Euripilo. Quinto propone una tripartizione coerente con lo schema dei duelli tradizionali: un dialogo tra i duellanti (134-161) precede il combattimento (162-199) e la sconfitta di Euripilo, che viene ferito mortalmente alla gola (200-206).⁶ Sorprende la concisione del combattimento: solo una trentina di versi descrivono il confronto tra i due campioni – uno spazio decisamente ridotto, soprattutto se confrontiamo questo episodio con gli analoghi duelli dei libri primo e secondo, che vedono Achille trionfare contro Pentessilea (1.538-674)⁷ e Memnone (2.388-548).⁸ Questa scelta potrebbe sembrare paradossale, considerando la centralità del combattimento tra Neottolema ed Euripilo per la trama del poema; purtroppo, è opportuno tenere in considerazione che l'apparente concisione dell'episodio è compensata dai numerosi riferimenti a scene precedenti di Omero e dei *Posthomérica*. Tramite una fitta rete di allusioni ad altri episodi analoghi e noti al pubblico, Quinto stabilisce un gioco di echi che guida il lettore verso un confronto tra le gesta di Achille e il figlio, ma non solo: al tempo stesso, il duello evidenzia come, nelle parole e nelle azioni, Neottolema incarni i valori già espressi dai campioni omerici più importanti. Ne risulta l'impressione che il confronto con Euripilo costituisca la consacrazione definitiva di Neottolema a nuovo campione acheo e degno erede di Achille.

La memoria e la ripresa dei loci omerici trova già una sua prima realizzazione nei versi del dialogo tra i due giovani campioni quintiani: le parole dei duellanti ricordano in particolare i confronti verbali tra Glauco e Diomede

⁶ La ferita contribuisce ad accostare la figura di Euripilo all'Ettore omerico, che muore per mano di Achille e per di più trafitto dalla stessa lancia usata da Neottolema. Non si tratta di un dettaglio isolato: il Telefide è spesso presentato come il "nuovo Ettore" nel libro ottavo, e, più in generale, in tutti i *Posthomérica*. Si veda T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's 'Posthomérica'* cit., p. 165 a proposito di Euripilo.

⁷ Manca un commento *ad versum* aggiornato dell'episodio; S. BÄR, *Quintus Smyrnaeus 'Posthomérica' 1. Die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2009 si ferma infatti a 1.219. Si vedano B. BOYTEN, *Epic Journeys: Studies in the Reception of the Hero and Heroism in Quintus Smyrnaeus' 'Posthomérica'*, Diss. University College London 2010, pp. 31-80 e T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's 'Posthomérica'* cit., pp. 47-70 sulla caratterizzazione di Pentessilea.

⁸ Un'analisi dettagliata della lingua e dei contenuti di questo episodio è condotta da A. FERRECCIO, *Commento al libro II dei 'Posthomérica' di Quinto Smirneo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pp. 214-288. Si veda anche T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's 'Posthomérica'* cit., pp. 53-64 e 85-92.

(*Il.* 6.144-231), Achille ed Enea (*Il.* 20.200-258) e il figlio di Peleo con Asteropeo (*Il.* 21.153-160). Si è già parlato dell'importanza dei dialoghi come sede privilegiata per la caratterizzazione degli sfidanti; la presenza di allusioni ad Omero nelle parole di Neottolemo ed Euripilo conferma la loro identità di eroi "tradizionali", che, esprimendo concetti tipici della retorica eroica e seguendo il codice etico dei campioni iliadici, riflettono dunque caratteristiche ideali e cristallizzate.

Gli echi omerici più significativi risultano evidenti già dalle prime battute del dialogo. All'inizio e alla fine del suo discorso, Euripilo chiede chi sia l'eroe che è in procinto di affrontare (8.138-145):⁹

Τίς πόθεν ειλήλουθας ἐναντίον ἄμμι μάχεσθαι;
 ἼΗ σε πρὸς Ἴαιδα Κῆρες ἀμείλικτοι φορέουσιν·
 οὐ γάρ τίς μ' ὑπάλυξεν ἐν ἀργαλέῃ ὑσμίνῃ, (140)
 ἀλλὰ μοι ὅσσοι ἔναντα λιλαιόμενοι μαχέσασθαι
 δεῦρο κίον, πάντεσσι φόνον στονόεντ' ἐφέηκα
 ἀργαλέως, πάντων δὲ παρὰ Ξάνθοιο ῥέεθρα
 ὅστέα τε σάρκας τε κύνες διὰ πάντ' ἐδάσαντο.
 Ἀλλὰ μοι εἰπέ, τίς ἐσσι, τίνοσ δ' ἐπαγάλλεαι ἵπποις; (145)

Chi sei? E da dove sei venuto a combattere contro di me?
 Senz'altro nell'Ade le Chere implacabili ti spingono:
 infatti nessuno mi è sfuggito nella mischia terribile,
 ma quanti, bramosi di combattere, qui sono giunti
 davanti a me, a tutti morte luttuosa ho inflitto
 terribilmente; e di tutti, presso le correnti dello Xanto,
 ossa e carni e tutto quanto se li sono spartiti i cani.
 Ma dimmi: chi sei, e di chi ostenti i cavalli?

Domande circa l'identità del suo sfidante ricorrono già nei duelli omerici: Diomede apre il suo confronto con Glauco ponendo una domanda simile a quella del figlio di Telefo (*Il.* 6.123 τίς δὲ σὺ ἐσσι φέριστε καταθηνητῶν ἀνθρώπων;)¹⁰; e lo stesso vale per Achille davanti ad Asteropeo (*Il.* 21.150 τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν ὃ μιν ἐτλης ἀντίος ἐλθεῖν;)¹¹. La stessa prassi è menzionata anche

⁹ Il testo dei *Posthomerica* ha a fondamento l'edizione di F. VIAN, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, I-III, Les Belles Lettres, Paris 1963-1969; per *Iliade* e *Odissea*, si è fatto uso soprattutto di M.L. WEST, *Homerus. Ilias*, I-II, De Gruyter, München-Leipzig 1998-2000 e *Homerus. Odyssea*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017.

¹⁰ 'Ma tu chi sei, valoroso tra gli uomini mortali?'

¹¹ 'Chi sei e donde vieni, tu che osi avanzare contro di me?'

in occasione del duello tra il Pelide ed Enea:¹² qui, l'eroe troiano sottolinea l'inutilità del dialogo con Achille, dal momento che i due eroi si conoscono già. Questo esempio in particolare è un caso significativo per l'eroismo omerico e per le logiche dietro il dialogo tra Euripilo e Neottolema: poco prima, Achille insinua che Enea voglia combattere per ottenere un maggiore riconoscimento da Priamo, e uscire così dalla sua condizione di rampollo di un ramo secondario della dinastia regnante: in un certo senso, dunque, Enea utilizzerebbe lo scontro per dimostrare il proprio valore "nonostante" il rango della sua stirpe, che lo relega ad una posizione di inferiorità rispetto al prestigioso pedigree dell'Eacide. Al tempo stesso, la genealogia dei due eroi legittima il duello per entrambi i contendenti: infatti, pur non essendo pari per estrazione sociale, Achille ed Enea possono vantare sangue divino. Sinora abbiamo sottolineato come Quinto imiti e riproponga al lettore elementi iconici dei dialoghi tra duellanti omerici; tuttavia, nel gioco di imitazione e lettura attiva del modello iliadico non mancano anche scelte innovative.

Particolarmente interessante da questo punto di vista è l'inversione dei ruoli e dei temi omerici operata da Quinto. Nell'*Iliade*, il morituro parla sempre per secondo ed esprime fastidio per la domanda circa la sua identità; contrariamente a questa prassi, è Euripilo ad avviare il dialogo. Il predicativo *πρῶτος* (v. 137 *Εὐρύπυλος δὲ <ἐ> πρῶτος ἀνείρόμενος προσέειπε*)¹³ sembra enfatizzare ulteriormente l'inversione nei ruoli dei due giovani eroi: il campione dei Troiani inizia la conversazione pronunciando un discorso al tempo stesso omerizzante nei contenuti e poco consoni per l'etichetta eroica, alla luce della sua imminente sconfitta. Verosimilmente, Quinto vuole segnalare l'incapacità di Euripilo di comprendere la situazione proprio a partire dalla discrepanza tra le circostanze attuali e le sue reboanti dichiarazioni:¹⁴ un'analogia arroganza

¹² *Il.* 20.200-204 Πηλεΐδῃ μὴ δὴ ἐπέεσσὶ με νηπύτιον ὧς / ἔλπεο δειδίξεσθαι, ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτὸς / ἤμην κερτομίας ἢ δ' αἴσυλα μυθήσασθαι. / ἴδμεν δ' ἀλλήλων γενεήν, ἴδμεν δὲ τοκῆς / πρόκλυτ' ἀκούοντες ἔπεα θνητῶν ἀνθρώπων ('Figlio di Peleo, non pensare di spaventarmi con le parole, / come se fossi un bambino, visto che anch'io so bene come insultare / e formulare parole di scherno. Conosciamo l'uno la stirpe dell'altro e i rispettivi genitori, / perché abbiamo ascoltato le storie raccontate in passato dai mortali').

¹³ 'Euripilo parlò per primo e domandò...'.

¹⁴ Da notare come le sue minacce trovino un antecedente nelle parole di Poseidone riguardo al pericolo scampato da Enea in *Il.* 20.293-294 (ὦ πόποι ἦ μοι ἄχος / μεγάλητορος Αἰεΐαιο, / ὃς τάχα Πηλεΐωνι δαμείς Ἀϊδόςδε κάτεισι, 'ahimè, io davvero mi affliggo per Enea magnanimo, che presto scenderà nell'Ade, domato dal Pelide') e 336 (μὴ καὶ ὑπὲρ / μοῖραν δόμον Ἀἶδος εἰσαφίκηαι, 'se non vuoi entrare nella casa dell'Ade contro il tuo destino'). La menzione dello Xanto evoca alla memoria del pubblico anche le minacce di Achille contro

caratterizza anche un altro eroe quintiano, Memnone, ed è tipica degli eroi epici destinati alla sconfitta.¹⁵

Seguono modelli omerici anche le parole di Neottolemo, che con un breve *excursus* genealogico conferma ad Euripilo che il duello si svolgerà tra pari (vv. 157-161):

Τίπτε μ' ἐπισπεύδοντα ποτὶ κλόνον αἱματόεντα
ἐχθρὸς ἐὼν ὥς εἴ τε φίλα φρονέων ἐρεεῖνεις
εἰπέμεναι γενεήν, ἣν περ μάλα πολλοὶ ἴσασιν;
Υἱὸς Ἀχιλλῆος κρατερόφρονος, ὅς τε τοκῆα (150)
σεῖο πάροιθ' ἐφόβησε βαλὼν περιμήκει δουρί·
καὶ νύ κέ μιν θανάτοιο κακαὶ περὶ Κῆρες ἔμαρψαν,
εἰ μὴ οἱ στονόεντα θοῶς ἰήσας ὄλεθρον.
Ἴπποι δ' οἱ φορέουσιν ἐμοῦ πατρὸς ἀντιθέοιο,
οὓς τέκεθ' Ἀρπυια Ζεφύρω πάρος εὐνηθεῖσα, (155)
οἱ τε καὶ ἀτρύγετον πέλαγος διὰ ποσσὶ θεοῦσιν
ἄκρονύχως ψαύοντες, ἴσον δ' ἀνέμοισι φέρονται.
Νῦν δ' ἐπεὶ οὖν γενεὴν ἐδάης ἵππων τε καὶ αὐτοῦ,
καὶ δόρατος πείρησαι ἀτειρέος ἡμετέροιο
γνώμεναι ἀντιβίην· γενεὴ δέ οἱ ἐν κορυφῇσι (160)
Πηλίου αἰπεινοῖο, τομὴν ὅθι λεῖπε καὶ εὐνήν.

Perché, mentre avanzo verso la sanguinosa battaglia,
tu, mio nemico, chiedi come se fossimo amici,
di rivelarti la stirpe, che pure molti conoscono?
Sono figlio di Achille dal cuore tenace, che il padre
tuo una volta mise in fuga colpendolo con la sua lunga lancia;
e allora funeste Chere di morte lo avrebbero ghermito,
se non gli avesse curato velocemente la ferita rovinosa.
Questi cavalli mi portano, del padre mio pari agli dèi,
che l'Arpia generò dopo essersi unita a Zefiro;
questi corrono anche sul mare infecondo, con le zampe
sfiorandolo in punta di zoccolo, e procedono simili ai venti.
Ora che conosci la stirpe dei cavalli e la mia,
fa' conoscenza anche della mia lancia invincibile
saggiandola da vicino; la sua origine è sulle cime
del Pelio scosceso, dove ha lasciato il tronco e la casa.

Pentesilea (1.589): entrambi i passi sono ispirati al massacro dei Troiani per mano del Pelide presso le rive del fiume (*Il.* 21.146-147).

¹⁵ A. FERRECCIO *Commento al libro II* cit., pp. 96-97 e 217.

Adesso che entrambi i duellanti conoscono l'identità dello sfidante, il combattimento può cominciare. Nel caso di Neottolemo, poi, questo duello è fondamentale per costruire una reputazione eroica vera e propria: il giovane eroe è appena arrivato a Troia, e questo è il suo primo duello ufficiale nell'ambito di una battaglia tradizionale. Questioni d'onore in senso lato, dunque, motivano le scelte e le parole di Neottolemo: è questa l'occasione perfetta per ottenere insieme un riconoscimento del proprio valore come eroe, come nuovo campione acheo e infine per portare lustro alla stirpe degli Eacidi. Tenendo in considerazione gli obiettivi di Neottolemo ed il suo ruolo di "eroe ideale" dei *Posthomeric*, non stupisce che le poche parole e la brama di combattere del giovane eroe rispecchino perfettamente il codice dei duellanti omerici: tra questi, un caso particolarmente vicino al nostro è quello di Asteropeo, che, nello sfidare Achille, si dichiara desideroso di passare subito al combattimento (*Il.* 21.160 νῦν αὖτε μαχώμεθα φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ)¹⁶ e pronuncia un discorso estremamente breve se paragonato a quello degli altri eroi omerici. Allo stesso modo, Enea (*Il.* 16.630-631 ἐν γὰρ χερσὶ τέλος πολέμου, ἐπέων δ' ἐνὶ βουλῇ· / τὼ οὗ τι χρὴ μῦθον ὀφέλλειν, ἀλλὰ μάχεσθαι;¹⁷ 20.200-203, 211-212 οὐ γάρ φημ' ἐπέεσσιν γε νηπυτίοισιν / ὧδε διακρινθέντε μάχης ἐξαπονέεσθαι;¹⁸ 244-246 ἀλλ' ἄγε μηκέτι ταῦτα λεγόμεθα νηπύτιοι ὥς / ἐσταότ' ἐν μέσση ὕσμινι δηϊοτῆτος;¹⁹ 256-258 ἀλκῆς δ' οὐ μ' ἐπέεσσιν ἀποτρέψεις μεμαῶτα / πρὶν χαλκῷ μαχέσασθαι ἐναντίον· ἀλλ' ἄγε θᾶσσον / γευσόμεθ' ἀλλήλων χαλκήρεσιν ἐγχείησιν²⁰)²¹ ed Ettore (7.234-43, 20.367-368, e soprattutto 431-433 Πηλεΐδῃ μὴ δὴ ἐπέεσσιν με νηπύτιον ὥς / ἔλπεο δειδίξεσθαι, ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτὸς / ἤμην κερτομίας ἢ δ' αἴσυλα μυθήσασθαι²²) si esprimono contro il "troppo parlare" prima del duello: non solo eroi minori, dunque, ma anche personaggi di spicco nella scena iliadica sembrano condividere l'impazienza di Neottolemo. Recentemente – e insieme con la relativa brevità del discorso – questo richiamo alle armi è stato

¹⁶ 'Ma ora combattiamo, Achille glorioso'.

¹⁷ 'Infatti nella forza sta l'esito della guerra, nell'assemblea quello delle parole; perciò non bisogna prolungare le chiacchiere, ma combattere'.

¹⁸ 'Infatti non credo che con parole infantili ci separeremo così e torneremo dalla battaglia'.

¹⁹ 'Ma su, smettiamo di parlare come fanciulli mentre stiamo in mezzo alla carneficina'.

²⁰ 'Con le parole non mi distoglierai dalla lotta, visto che ne sono impaziente, / finché non avremo combattuto col bronzo l'uno contro l'altro; ma su, / mettiamoci subito alla prova con le lance bronzee'.

²¹ A proposito del tema convenzionale "weapons, not words" per Glauco (*Iliade* 6) ed Enea (*Iliade* 20) si veda M.W. EDWARDS, *The Iliad: A Commentary. Volume V: Books 17-20*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 313-315.

²² 'Figlio di Peleo, non pensare di spaventarmi con le parole, come se fossi un bambino, visto che so bene come pronunciare insulti e parole appropriate'.

interpretato come un segno di ignoranza delle pratiche eroiche da parte del giovane Eacide, che secondo alcuni studiosi rivelerebbe così di non conoscere le prassi del duello tra campioni;²³ tuttavia, la presenza di esortazioni simili per lingua e contenuto nell'*Iliade* mi sembra ragione sufficiente per respingere questa ipotesi.²⁴ Piuttosto, la stessa brevità del discorso di Neottolema contribuisce alla caratterizzazione tradizionale del personaggio di eroe eccellente in quanto «speaker of words, and doer of deeds»;²⁵ le parole del giovane sono ben ponderate e dimostrano dunque piena padronanza di sé.²⁶ Vi è un ultimo parallelo omerico che sembra confermare la volontà di ritrarre positivamente Neottolema in questi versi: la scena quintiana, infatti, è del tutto coerente con le parole di Odisseo nell'undicesimo libro dell'*Odissea*, ove il giovane eroe è descritto da Odisseo come abile oratore e grande guerriero (11.511 αἰεὶ πρῶτος ἔβαζε καὶ οὐχ ἡμάρτανε μύθων,²⁷ 516 πολλοὺς δ' ἄνδρας ἔπεφεν ἐν αἰνῇ δηϊοτήτι²⁸) – insomma, uno «speaker of words, and doer of deeds» al pari di Achille e dei più grandi campioni epici.

La scena di combattimento che segue il dialogo dà un'ulteriore conferma delle abilità belliche di Neottolema ed Euripilo, e, con esse, della capacità degli eroi quintiani di rispecchiare a pieno i valori dei duellanti tradizionali. La monomachia ruota attorno all'alternarsi di tre motivi narrativi: la simmetria tra Neottolema ed Euripilo (ritratti come una coppia di guerrieri uguali per forze e capacità: vv. 173-181, 184-194, 196-199), le scene individuali (161-173,

²³ T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's 'Posthomerica'* cit., pp. 201-202 parla di «inappropriate reaction to Eurypylos' conventional question» dovuta ad una sorta di impazienza giovanile. E. GREENSMITH, *The Resurrection of Homer in Imperial Greek Epic: Quintus Smyrnaeus' 'Posthomerica' and the Poetics of Impersonation*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, p. 263 ritiene che questi versi e 2.449-451 trattino «the game of generational question-and-answer as pointless and inappropriate».

²⁴ A questo si aggiunge il fatto che lo stesso Achille si esprime in modo simile anche in Q.S. 2.449-251. Infine, si ricorda che i *Posthomerica* riservano poco spazio ai dialoghi: solo il 24% del testo è occupato da discorsi, contro il 44% dell'*Iliade* e il 56% dell'*Odissea* (A. JAMES, K. LEE, *A Commentary on Quintus of Smyrna, Posthomerica* 5, Brill, Leiden-Boston-Köln 2000, p. 16).

²⁵ B. BOYTEN, *More 'Parfit Gentil Knyght' than 'Hircanian Beast': The Reception of Neoptolemos in Quintus Smyrnaeus' Posthomerica*, in *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di M. Baumbach, S. Bär, De Gruyter, Berlin-New York 2007, p. 308.

²⁶ Si veda T. SCHEIJNEN, *'Always the foremost Argive Champion'? The Representation of Neoptolemus in Quintus of Smyrna's Posthomerica*, in «Rosetta», 17, 2015, pp. 104-105 sulla caratterizzazione eroica delle parole di Neottolema: secondo la studiosa, il discorso è il riflesso più esplicito della prospettiva dell'eroe in merito al proprio ruolo di erede di Achille.

²⁷ «Parlava sempre per primo, e non diceva cose sconvenienti».

²⁸ «E molti uomini uccise nella mischia tremenda».

200-203) e le digressioni (181-183, 194-196). Solo all'inizio e alla fine del duello Neottolemo ed Euripilo sono identificabili come eroi distinti: per il resto, Quinto concentra la descrizione sulla straordinarietà dei duellanti, che sono ambedue incredibilmente abili e pressoché invincibili.

La grandiosità di questo confronto è ribadita da una serie di dettagli sui quali Quinto indugia, nonostante la brevità del suo resoconto. Sicuramente prominente è la caratterizzazione di Neottolemo, ritratto come ἄσχετον²⁹ ὡς Ἀχιλλεύς ('indomito figlio di Achille', v. 172). Nei *Posthomericæ*, l'aggettivo descrive l'entità divina Aisa tre volte, e Neottolemo in questo passo; altrove, è usato per concetti o oggetti inanimati. Il legame tra l'attributo e la dea del Fato crea un gioco raffinato e allude al destino di Euripilo, che è menzionato subito dopo.

Un altro elemento degno di nota riguarda la presenza di Eris sul campo di battaglia (vv. 191-192), che Quinto utilizza per enfatizzare la spietatezza della battaglia. Questo aspetto è ribadito al verso successivo dalla menzione del sudore dei due combattenti (192-193): un dettaglio che già in Omero suggerisce un confronto alla pari, imprevedibile e particolarmente impegnativo per entrambi i duellanti.³⁰ Altrettanto rilevante è un dettaglio solo all'apparenza minore: nessuno dei due riesce a ferire l'altro, come invece accade per Achille e Memnone in Q.S. 2.531-532 (ἐκ μελέων εἰς οὐδας ἀπέρρεεν αἷμα καὶ ἰδρὼς / αἰὲν ἐρειδομένων).³¹ Forse è un modo per sottolineare il carattere grandioso del duello, le eguali capacità fisiche degli sfidanti e, tutto sommato, per alludere nuovamente al cameo odissiaco di Neottolemo (*Od.* 11.534-537 ἐπὶ νηὸς ἔβαινε / ἀσκηθῆς, οὐτ' ἄρ βεβλημένος ὅζεϊ χαλκῷ / οὐτ' αὐτοσχεδίην οὐτασμένος, οἶά τε πολλὰ / γίνεται ἐν πολέμῳ).³²

Esattamente come nei duelli omerici, la difficoltà dello scontro è accentuata ulteriormente dalla presenza di similitudini e di *excursus* sulla battaglia generale e sulle reazioni degli dèi, che seguono la scena dall'Olimpo senza però intervenire;³³ ma il duello del libro ottavo concede meno spazio per questi

²⁹ Questo aggettivo è in realtà frutto di una correzione di Van Herwerden alla lezione ἄσπετον dei manoscritti.

³⁰ Ad esempio, *Il.* 16.109-110, 23.688, 715; ma per questi versi Quinto ha in mente soprattutto *Il.* 23.507-508 (πολὸς δ' ἀνεκῆκτιν ἰδρὼς / ἵππων; 'copioso scorreva il sudore dei cavalli').

³¹ 'Ma dalle membra di ognuno fino al suolo colavano sangue e sudore ogni volta che si affrontavano' (tr. A. Ferreccio).

³² 'Tornò sulla nave / illeso, non colpito dal bronzo affilato / né ferito nel combattimento corpo a corpo, come spesso / succede in guerra'.

³³ È senz'altro degno di nota che nel duello tra Neottolemo ed Euripilo gli spettatori divini svolgano un ruolo totalmente passivo, mentre nella seconda parte della giornata intervengono a più riprese sul campo di battaglia. Una possibile spiegazione potrebbe riguardare

dettagli, dedicando più spazio al combattimento vero e proprio rispetto agli altri duelli quintiani.³⁴ L'obiettivo è verosimilmente quello di evidenziare ancor più la portata dell'impresa di Neottolema, che appena arrivato a Troia riesce a sconfiggere un campione di stirpe semidivina in un duello straordinario, legittimando così agli occhi di tutti il proprio ruolo di campione acheo e degno figlio di suo padre. Il traguardo conseguito è dunque duplice: lo scontro reca gloria non solo all'eroe, ma anche alla sua stirpe, che può vantare un nuovo campione non inferiore ad Achille. Questo è ribadito anche nel discorso di Neottolema che chiude l'episodio (8.211-216):

Εὐρύπυλ', ἧ που ἔφης Δαναῶν νέας ἡδὲ καὶ αὐτοῦς
 δηώσειν καὶ πάντας οἰζυρῶς ἀπολέσσειν
 ἡμέας· ἀλλὰ σοὶ οὐ τι θεοὶ τελέεσκον ἐέλδωρ,
 ἀλλ' ὅπ' ἐμοὶ σ' ἐδάμασσε καὶ ἀκάματόν περ ἐόντα
 πατρός ἐμοῖο μέγ' ἔγχος, ὃ περ βροτὸς οὐ τις ἄλυσεν (215)
 ἡμῖν ἄντα μολών, οὐδ' εἰ παγχάλκεος ἦεν.³⁵

Euripilo, dicevi che i Danai come pure le loro navi
 avresti distrutto, e che avresti ucciso terribilmente
 tutti noi; ma gli dèi non hanno realizzato il tuo proposito,
 anzi tra le mie mani, nonostante fossi inarrestabile, ti ha domato
 la grande lancia di mio padre, alla quale nessun mortale è mai sfuggito
 affrontandomi, nemmeno se fosse fatto tutto di bronzo.

l'ineluttabilità della sconfitta di Euripilo: la sua morte segna l'inizio di una nuova fase bellica, che appare svincolata dai dettami della provvidenza e della narrazione tradizionale. Infatti, l'intervento di Ares e di Atena nella seconda parte del libro non trova corrispondenze nelle altre versioni del mito troiano: la catena di eventi successivi alla morte del Telefide sembra rivelare la volontà di Quinto di sfruttare delle "zone d'ombra" della tradizione epica per ritagliarsi i suoi momenti di originalità.

³⁴ Ed in particolare al duello tra Achille e Memnone. Nel libro ottavo, sembra che Quinto voglia evitare di ripetere la stessa sequenza narrativa, limitandosi così a suoi rapidi cenni alla scena di *Posthomerica* 2 per stimolare un confronto spontaneo tra i due duelli. La brevità dell'episodio potrebbe dunque essere spiegata alla luce di questo precedente, nonché delle altre monomachie omeriche: Quinto preferisce passare rapidamente in rassegna gli elementi "tradizionali" per dedicare più spazio alle peculiarità della narrazione.

³⁵ Concorro qui con F. VIAN, *Recherches sur les 'Posthomerica' de Quintus de Smyrne*, Klincksieck, Paris 1959, p. 152 e accetto ἦεν invece della congettura di Lascaris εἶη, che Dausque e Köchly preferiscono. È essenziale tenere a mente che il soggetto logico (e grammaticale) dell'intera frase è la lancia, non Neottolema. L'arma sopravvive al suo proprietario originale, Achille, sulla scena quintiana: pertanto, il tempo sembra perfettamente coerente con l'affermazione di Neottolema, che, essendo appena arrivato a Troia, fa qui riferimento alle gesta passate del padre.

Il giovane eroe esprime l'importanza dell'eredità paterna nel suo successo contro Euripilo, ma le sue parole sono scevre di arroganza o derisione dell'ucciso: non è un caso che Neottolema attribuisca l'impresa alla lancia prima ancora che a se stesso, e per di più con parole "omeriche" (vv. 214-215; cfr. *Il.* 6.368 ἢ ἤδη μ' ὑπὸ χερσὶ θεοὶ δαμόωσιν Ἀχαιῶν,³⁶ *Od.* 19.488 εἴ χ' ὕπ' ἐμοὶ γε / θεὸς δαμάσῃ μνηστῆρας ἀγαυούς = 21.213).³⁷

Il riferimento alla stirpe e alle armi paterne ribadisce inoltre come la questione d'onore dietro all'impresa sia duplice: Neottolema rivendica per sé il ruolo di campione acheo, e al tempo stesso conferisce onore alla sua stessa stirpe confermandosi un eroe degno del nome della sua famiglia. La superiorità marziale e genealogica vagheggiata da Neottolema trova qui una conferma ed una legittimazione pubblica: il trionfo su Euripilo nell'ambito di un duello che in tutto e per tutto rispetta i crismi della prassi eroica non solo consacra il giovane eroe come campione ideale, ma dimostra come certi elementi omerici sopravvivano anche nella caratterizzazione di un eroe straordinario, che appena arrivato sul campo acheo è subito chiamato a confrontarsi e ad affermarsi non solo come valido combattente e degno rampollo degli Eacidi, ma già come campione del proprio schieramento.

³⁶ '... o se già ora gli dei mi abatteranno per mano degli Achei'.

³⁷ 'Se per tua mano / un dio abatterà i nobili pretendenti'. Ma si vedano anche *Il.* 3.436 (μή πως τάχ' ὕπ' αὐτοῦ δουρὶ δαμήης, '... se non vuoi essere rapidamente sconfitto dalla sua lancia'), 4.479 (... ὕπ' Αἴαντος μεγαθύμου δουρὶ δαμέντι, '... a lui, domato dalla lancia del valoroso Aiace'), 5.653-4 (= 11.444 ... ἐμῷ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα / εὖχος ἐμοὶ δώσειν, 'e, domato dalla mia lancia, mi darai gloria'), 11.478 (αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ τὸν γε δαμάσσεται ὥκὺς οἰστός, 'ma quando lo abbatte il rapido dardo...'), 821 (ἢ ἤδη φθίσονται ὕπ' αὐτοῦ δουρὶ δαμέντες; '... oppure cadranno, domati dalla sua lancia?'), 16.848 (πάντες κ' αὐτόθ' ὄλοντο ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ δαμέντες, 'e tutti periranno, vinti dalla mia lancia').

